

a cura di **Marisa Patulli Trythall**

DALLA GIOVINE ITALIA A GIOVINEZZA!

Il trasformismo ideale e ideologico dalla breccia di Porta Pia alla marcia su Roma

Vol. II

prefazione di **Mario di Napoli**

contributi di **Saverio Battente, Maurizio Ceccarani, Zeffiro Ciuffoletti, Claudio Costa, Bruno Di Porto, Valerio Di Porto, Riccardo Di Segni, Liviana Gazzetta, Giuseppe Sangiorgi, Marisa Patulli Trythall, Giulio Vaccaro**



NOVA DELPHI 
Academia

Studi storici

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, University of Leeds (Inghilterra) | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACAUSTI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá (Colombia) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania "Luigi Vanvitelli" | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

a cura di **Marisa Patulli Trythall**

DALLA GIOVINE ITALIA A GIOVINEZZA!

Il trasformismo ideale e ideologico dalla breccia di
Porta Pia alla marcia su Roma

Vol. II

prefazione di Mario di Napoli

contributi di Saverio Battente, Maurizio Ceccarani, Zeffiro Ciuffoletti, Claudio
Costa, Bruno Di Porto, Valerio Di Porto, Riccardo Di Segni, Liviana
Gazzetta, Giuseppe Sangiorgi, Marisa Patulli Trythall, Giulio Vaccaro

NOVA DELPHI
Academia



© 2023 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:
Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it
www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-49-1

In copertina: © Nova Delphi Libri

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

Dalla Giovine Italia a Giovinezza!

Il traformismo ideale e ideologico
dalla breccia di Porta Pia alla marcia su Roma

Vol. II

Prefazione

di Mario di Napoli

A sei anni dalla marcia su Roma, Benedetto Croce affida ai tipi del fidato editore barese, Giuseppe Laterza, la stampa della *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (1928). Il più grande uomo di cultura italiano del tempo, saldo e solitario oppositore del regime mussoliniano almeno a partire dalla redazione del manifesto degli intellettuali antifascisti (1925), rivendica in quest'opera l'epoca dell'Italia liberale, evidenziandone i progressi politici, economici e civili, per contrastarne l'immagine caricaturale propagandata dalla dittatura. Per circa mezzo secolo, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Italia aveva saputo trarre vantaggio dall'unificazione inserendosi nel concerto europeo con la dignità di una nazione libera, ma si era altresì messa in gioco dovendo affrontare, su basi istituzionali e morali ancora fragili ed incerte, le complesse sfide dell'incipiente società di massa. Fatto ancor più straordinario, i governi liberali erano riusciti non solo nell'impresa, da pochi creduta possibile nelle cancellerie europee, di tenere insieme un paese frammentato da secoli, ma anche in quella di farlo in contrapposizione al bimillenario potere della Chiesa cattolica, arroccatasi nella rivendicazione del potere temporale perduto ben oltre il pontificato di Pio IX.

Nella sua *Storia*, Croce riassume la parabola politica dell'Italia fra Ottocento e Novecento nella formula di passaggio dalla "poesia" alla "prosa". L'epica risorgimentale doveva cedere il passo all'azione quotidiana di governo; gli alti ideali dovevano essere calati nella risoluzione dei problemi sociali; l'etica del sacrificio individuale doveva trasfondersi nell'impegno collettivo della formazione di una coscienza nazionale. Ernesto Nathan può essere considerato una delle personalità più emblematiche di questo rito di passaggio, protagonista indiscusso del tentativo di primo Novecento di costruire un'Italia civile, attore consapevole e determinato del processo di modernizzazione della società al fine di allargare le basi del consenso allo Stato unitario in prospettiva democratica.

Pochi al pari di Nathan potevano vantare un'educazione ai valori del Risorgimento così profonda come quella da lui ricevuta in seno alla famiglia che più accompagnò la vita di Giuseppe Mazzini, apprendendone intimamente la lezione che riuniva la patria all'umanità. Lui stesso collaboratore di Mazzini nella sua ultima impresa giorno-

listica (“La Roma del Popolo”, uscita nel 1871) e poi suo esecutore testamentario, avrebbe in seguito dedicato tutte le sue energie a dare attuazione concreta agli ideali del Maestro, soprattutto in campo sociale ed economico, conseguendo l’elezione a sindaco di Roma nel 1907: un’elezione destinata a diventare un mito ancor oggi vivo di buon governo e di moralità pubblica.

È stata quindi particolarmente felice e innovativa sul piano storiografico la scelta del *Progetto Nathan* di intelaiare sulla sua figura la ricostruzione di una fase decisiva della storia d’Italia prima e dopo la Grande Guerra, in bilico tra la trasformazione in una democrazia industriale moderna e la fuga in avanti reazionaria della conservazione sociale. I volumi pubblicati, anche in virtù della diversa matrice disciplinare degli autori dei saggi raccolti, restituiscono il quadro di una realtà in fermento in tutti i campi e contribuiscono a riscattare Nathan da una certa immagine oleografica, inserendolo nella più vasta rete di movimenti e associazioni, aspirazioni e interessi in cui era integralmente calato.

La nota distintiva del suo mazzinianesimo sta nella fede nell’idea di progresso dell’Umanità, attingibile attraverso l’educazione, come solo strumento di emancipazione delle classi popolari e quindi realizzazione di una democrazia matura ai cui cittadini, senza alcuna discriminazione, sia garantita la partecipazione alla vita pubblica, intesa non solo sul piano del godimento dei diritti civili e politici, ma anche dell’accesso ai beni materiali e al miglioramento della propria condizione di partenza. L’educazione è infatti l’anello di congiunzione principale tra il giovane Nathan, impegnato come il resto della sua famiglia nell’associazionismo di stampo mazziniano – di volta in volta animatore di battaglie politiche che vanno dall’organizzazione delle società operaie alle rivendicazioni dell’irredentismo – al Nathan della maturità, protagonista politico della nuova Italia dopo essere rapidamente asceso ai vertici del Grande Oriente per chiudere la stagione di Adriano Lemmi troppo appiattitosi sulla *leadership* crispina.

A cavallo tra Ottocento e Novecento, Nathan elabora una strategia politica di rinnovamento della tradizione mazziniana che non trova un’illustrazione teorica, ma si desume chiaramente e coerentemente dalla sua azione pratica. Egli si pone a metà tra il ripudio della pregiudiziale repubblicana pronunciato da Crispi sin dal 1864 e la sua riaffermazione *sic et simpliciter* che nel 1895 avrebbe condotto alla fondazione del Partito repubblicano. Pur profondamente inserito nel mondo politico-istituzionale della monarchia sabauda, tanto che avrebbe scandalizzato l’intransigentismo mazziniano la sua commemorazione del Maestro davanti al Re Vittorio Emanuele III nel

primo centenario della nascita (1905), Nathan non abiurerà mai né la fede mazziniana né il repubblicanesimo, ma ne ricercherà l'attuazione progressiva a partire dalla società.

Chiave di volta della sua strategia è la scelta di puntare sul governo locale, dove più immediata e più concreta può rivelarsi l'azione riformatrice. Inizialmente nella città di origine della madre Sara Levi, Pesaro, e poi definitivamente a Roma, si farà l'esperienza amministrativa che lo preparerà a diventare il primo sindaco laico della capitale. Da un lato, Nathan si rende presto consapevole dei limiti inevitabili che la politica nazionale, nella sua dimensione parlamentare, gli imporrebbe rispetto alle sue matrici ideali e al suo programma educativo; dall'altro, matura la convinzione che sia più utile tentare di procedere dal basso sulla via dell'emancipazione delle classi popolari per la democratizzazione dello Stato liberale. Il governo di Roma capitale, nel pieno dell'età giolittiana, sarà il banco di prova di questa scommessa, tra straordinari risultati e immancabili delusioni.

All'inizio del nuovo secolo, l'Italia era uscita indenne da una crisi di sistema culminata in un regicidio che, lungi dall'innescare una reazione a catena, aveva aperto la strada a una nuova fase politica, liquidando i conati autoritari. Il nuovo Re Vittorio Emanuele III – a quanto pare non alieno da contatti con la Massoneria – non aveva esitato un solo attimo ad affidarsi ai liberali che avevano resistito alle sirene reazionarie di fine Ottocento, da Saracco a Zanardelli, da Giolitti a Luzzatti. La classe dirigente liberale, indirizzata dallo statista di Dronero, rinuncia all'arroccamento e accetta la sfida della modernizzazione della società sul terreno delle riforme, a cominciare dalle condizioni dei lavoratori, per gettare le basi dello sviluppo economico e industriale.

Ernesto Nathan diventa in questa stagione un naturale punto di riferimento delle battaglie progressiste volte ad allargare le basi della società. Lo ritroviamo impegnato attivamente nei processi di secolarizzazione (non solo in opposizione alla Chiesa cattolica, ma anche all'interno del mondo ebraico), lotta all'analfabetismo, diffusione della cultura popolare, emancipazione femminile, formazione professionale, promozione del cooperativismo, interventismo dello Stato nell'economia, pianificazione urbanistica, modernizzazione delle reti infrastrutturali e dei servizi pubblici. La modernità di Nathan sta soprattutto nella sua concezione della laicità come tessuto connettivo della coscienza nazionale e dell'etica negli affari come ancoraggio della funzione civile dell'economia, vista nel suo potenziale di sviluppo e non di conservazione della disuguaglianza sociale.

L'Italia del primo Novecento diventa uno straordinario laboratorio politico-sociale, in cui si affacciano alla vita pubblica le prime ge-

nerazioni pienamente formatesi nello Stato unitario anche in virtù dell'accresciuta mobilità interna. La crescita economica, favorita dalle riforme giolittiane, si accompagna alla crescita della società civile, finalmente in grado di esprimersi anche attraverso mezzi di comunicazione non più appannaggio di una élite.

Giolitti favorirà questo processo storico, culminato nell'introduzione del suffragio universale maschile (1912), cercando il confronto e non lo scontro con i nascenti partiti di massa – prima il socialista, poi il popolare – non senza strizzare l'occhio ai nazionalisti con la ripresa della politica coloniale nell'avventura libica. Tuttavia, la sua impostazione pragmatica dell'azione di governo, che pure tanti frutti ha prodotto per il Paese, non gli consente di adottare una prospettiva di più ampio respiro che riscatti il liberalismo italiano dalle sue ristrette basi sociali (un tentativo che, in tempi assai meno favorevoli, toccherà a Giovanni Amendola).

La prospettiva della necessaria trasformazione democratica dello Stato liberale è invece ben presente in Ernesto Nathan e costituisce il sostrato in cui matura l'esperienza dei blocchi popolari, che riscuotono successo sul piano amministrativo non solo a Roma, ma in molte città d'Italia. Le loro vicende sono state ricostruite sul piano locale, ma attendono ancora una più compiuta interpretazione sul piano nazionale. Dalle grandi città sarebbe potuta venire fuori una società civile più aperta e matura, che avrebbe potuto accompagnare la trasformazione della forma di Stato da "monarchia costituzionale", secondo la lettera dello Statuto Albertino, in una "monarchia popolare": questa era la stella polare di Ernesto Nathan. L'originaria ideologia repubblicana, appresa da Mazzini, gli rendeva chiari i limiti della mera evoluzione in senso parlamentare della monarchia statutaria, peraltro già messa in discussione nella crisi di fine secolo. Se i tempi non erano maturi per instaurare la Repubblica, era però possibile costruire un popolo "repubblicano", vale a dire consapevole dei propri diritti e dei propri doveri, partecipe in presa diretta della vita delle istituzioni, non più esclusiva riserva di caccia del notabilato, ma aperte alla libera competizione delle forze vive e produttive della società.

La precarietà delle istituzioni liberali sarebbe, come noto, emersa drammaticamente nella crisi del primo dopoguerra, che sarebbe sfociata nel regime fascista. Protagonista indiscusso della vita italiana a cavallo dei due secoli, Nathan aveva vissuto purtroppo il fallimento dei blocchi popolari. Lo sforzo suo e di tanti amministratori locali come lui di costruire dal basso le basi della democrazia italiana si era scontrato con la deriva massimalista del socialismo, il sostanziale agnosticismo giolittiano e la mai sopita reazione clericaleggiante.

Nel clima politico della guerra, a cui, nonostante l'età avanzata, cercò addirittura di prendere parte, in nome del mai abbandonato ideale irredentista, egli è comunque un sopravvissuto di un'altra stagione. Non partecipa quindi direttamente ai fermenti democratici che pure animano gli anni successivi alla conclusione del conflitto (si pensi all'interventismo democratico e alla sua evoluzione nel combattentismo), che cercano di ritagliarsi uno spazio nella contrapposizione frontale tra fascismo e bolscevismo. Il primo dopoguerra – nell'interpretazione di Guido Dorso – fu infatti una occasione storica, vale a dire una fase aperta a molteplici sviluppi, dal momento che l'evento straordinario della Grande Guerra aveva scosso dalle fondamenta l'equilibrio sociale. Sarebbe pertanto fuorviante rileggere quel tumultuoso periodo alla luce del suo esito nella dittatura fascista, come se quest'ultima ne sia stata lo sbocco fatale, andando magari a rintracciarne orme e tracce sparpagiate nella precedente storia nazionale. Finisce pertanto per diventare alquanto ozioso interrogarsi su quale sarebbe stata la posizione di Nathan se, invece di morire nel 1921, avesse vissuto l'avvento del fascismo al potere e la sua trasformazione in regime totalitario.

Il suo progetto politico aveva contribuito a elaborare un'alternativa democratica per l'Italia del primo Novecento che non si poteva accontentare del riformismo giolittiano, ma al tempo stesso rifuggiva dalle ipotesi rivoluzionarie. Questa alternativa non ebbe modo di concretizzarsi, da un lato per l'arroccamento della classe dirigente liberale, dall'altro per la prevalenza delle correnti estremiste nelle forze politiche della sinistra. Purtuttavia, essendo stata la Prima guerra mondiale il banco di prova della nazionalizzazione delle masse, una soluzione progressista e innovatrice dell'ordine sociale ebbe a manifestarsi nello scontro politico-ideologico postbellico benché da posizioni di minoranza, da Gaetano Salvemini a Giovanni Amendola. Quest'area politica della sinistra democratica, fortemente collegata alla tradizione risorgimentale, soccombette al fascismo, ma seppe testimoniare i suoi valori – basti pensare ai fratelli Rosselli – nella lotta alla dittatura e fu poi protagonista della Resistenza e della nascita della Repubblica. Anche per ragioni anagrafiche, Ernesto Nathan non ne fu diretto partecipe, ma certamente ne fu uno dei precursori.

Indice

Dalla Giovine Italia a Giovinezza!

Il trasformismo ideale e ideologico dalla Breccia di Porta Pia
alla marcia su Roma

Prefazione

di Mario di Napoli

pag. 9

L'insidioso contagio delle parole, parte quarta. Da "prigionieri in Vaticano" a "concordi alleati"
di Marisa Patulli Trythall

15

«Un valoroso nostro correligionario». Passioni, divisioni, illusioni nell'Italia ebraica di un secolo fa (1921-1922)

di Riccardo Di Segni

67

1870-1922: le parole, il linguaggio, il comportamento, la presenza dei cattolici nella politica italiana

di Giuseppe Sangiorgi

81

Il rompicapo dell'ircocervo. Appunti sulle Leggi per Roma: da Nathan alla città-regione?

di Valerio Di Porto

105

Conflitti di genere e percorsi dell'intellettualità femminile negli anni venti tra filosofia, politica e insegnamento

di Liviana Gazzetta

131

Firenze in marcia

di Zeffiro Ciuffoletti

147

«Peso e misura tutto quer che dico». Trilussa di fronte al fascismo

di Claudio Costa

165

Da Siena all'Urbe tra tradizione e rivoluzione. La marcia su Roma e lo squadristo senese nel pensiero di Fabio Bargagli Petrucci

di Saverio Battente

183

Marcia su Roma e dintorni. Adesione e opposizione nella letteratura romanesca

di Giulio Vaccaro

207

Un arco dal Risorgimento all'impatto del fascismo fino alla Repubblica

di Bruno Di Porto

217

O giovinezza, fermati: sei bella! Il "commiato" di Corrado Govoni

di Maurizio Ceccarani

267

Gli autori e le autrici

279